

6 gennaio 2013

Epifania del Signore

[Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3.5-6; Mt 2, 1-12]

Celebriamo la *Festa dell'Epifania* nella quale ricordiamo nella fede il *mistero della manifestazione del Signore* ai Re Magi. Con loro la Chiesa è radunata intorno alla grotta di Betlemme ed è ancora avvolta dalla luce folgorante del Natale del Signore, meditando sul mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, il Verbo eterno del Padre che si è fatto *vicino*, nel nostro tempo, nel tempo dell'uomo per la salvezza dell'uomo.

Nell'Epifania, la Chiesa avverte e ammira la *potenza attrattiva* di Gesù Cristo e lo comprende nel racconto della venuta a Betlemme dei Sapiienti orientali, pellegrini alla ricerca dell'Assoluto. Proprio le loro figure rappresentano come gli instancabili esploratori delle vie umane per giungere a Dio. Essi riconoscono infatti che *esiste un Dio più grande di loro* e di tutti i re della terra, che custodisce in sé il *segreto* del mistero della vita.

In tale prospettiva, i Magi raffigurano l'*anelito* inscritto nel cuore di ogni uomo di “*vedere Dio*”, di rendere gloria al suo nome, di benedire la sua maestà e benevolenza. Essi rappresentano i *popoli in cammino* verso il compimento del loro destino e della loro vocazione. In realtà “i Magi sono i rappresentanti di tutta l'umanità. Ciò che essi trovano lo ottengono per tutta l'umanità” (Leone Magno).

Questi personaggi sono mossi da un *desiderio di Dio* e non desistono finché hanno trovato ciò che riempie e soddisfa il loro spirito più profondo e più insaziato: Dio è il vertice della loro vita, il compimento della felicità, ciò che sta loro a cuore in sommo grado.

E tuttavia ciò non basta. Occorre seguire il “segno” (la stella). Occorre passare il vaglio delle Scritture. Ma entrambi non bastano. Occorre aprire il

cuore e camminare verso Gesù. E' l'incontro con il Cristo, mediante la Chiesa, che apre la porta alla "visione".

"La sua gloria appare su di te" (Is 60, 2)

Se il mondo è avvolto da tenebre oscure – *"la tenebra ricopre tutta la terra, nebbia fitta avvolge i popoli"* – la luce esprime l'apertura alla speranza, e la gloria di Dio apre la via d'uscita dal tunnel della morte.

E' lo splendido oracolo del profeta Isaia che dà voce all'*ispirazione profonda* dell'uomo, quella di poter *godere finalmente* un tempo nel quale si sperimenta un'altra vita e si intravede uno spiraglio di luce nuova. L'oscurità della vita, in cui spesso si è avvolti, esprime infatti la condanna alla tristezza e alla negazione di sé.

Proprio l'uomo, *abbruttito dal peccato*, sente il bisogno di un orizzonte di luce nuova, di un'esperienza che faccia insorgere in lui la *visione di salvezza*. Il sopraggiungere della presenza di Dio indica la fine di un incubo, l'esaudimento di una speranza a lungo coltivata.

"Le genti sono chiamate in Cristo Gesù" (Ef 3, 5)

L'apostolo Paolo dichiara agli Efesini che finalmente è svelato il *"mistero"* che racchiude la conoscenza del *disegno di Dio* per la salvezza dell'umanità. In Cristo Gesù tutto si è fatto palese e la verità di Dio ha sciolto la coltre della notte.

Di conseguenza tutti i popoli sono chiamati alla fede in Cristo e alla partecipazione alla vita divina, a *"condividere la stessa eredità"* (Ef 3, 6). E' un evento che *sconvolge* le mentalità separatiste ed esclusiviste – proprie del mondo dell'antico Israele – riguardo la salvezza dei popoli.

Ciò che era atteso e ricercato, ciò che era oggetto di un desiderio profondo, *oggi diventa possibile*: poter accedere al Regno di Dio e raggiungere la pienezza dell'unità dei popoli. La chiamata delle genti al

“banchetto” disposto da Gesù, implica il compimento della promessa e l’apertura del cuore verso la stessa salvezza di Gesù.

Ora questo *dono della salvezza* non è più solo riservato al popolo eletto, gli Ebrei, ma viene aperto alla disponibilità e alla libertà di tutti i popoli. La *novità di Gesù* consiste nel fatto che la sua venuta implica il *superamento delle barriere* storiche e religiose, culturali e tradizionali, perché la profezia è resa a vantaggio di tutti gli uomini, è un “bene” che riguarda tutti.

“Gli offrirono in dono oro, incenso e mirra” (Mt 2, 12)

Il vangelo di Matteo racconta l’incontro dei Magi alla Grotta di Betlemme, come conclusione di un *itinerario di fede* nel quale sono vinte paure e resistenze, agguati e inganni. In realtà accade che l’uomo che *incontra* Gesù si libera da tutto ciò che possiede per essere del tutto appagato da lui.

L’insegnamento dei Magi diventa esemplare: quello che prima era oggetto della individuale proprietà, passa in *consegna* e in *dono* al Dio del cielo e della terra. E qui si comprende come la *vera felicità non consiste nell’aver* ma nell’*essere*. I Magi ormai sono, ormai svuotati di sé, capaci di essere quello che desiderano, sono liberi per Dio e lo possono incontrare.

Il *dono* in realtà significa lo *spossesto delle proprie cose*, che sovente sono segno di una illusoria compiutezza, per *condividere* con l’altro la propria persona, per dire che nel dono passa la *dedizione* di sé e il *riconoscimento* del valore dell’altro come parte di sé. L’altro è se stessi e noi siamo l’altro!

Ciò può accadere solo in un *incontro* vero, senza pretese o interessi, senza pregiudizio, senza altra attesa se non lo *spogliamento* di sé, esattamente come avviene nell’*amore*. A diversità del *regalo* che implica un “*do ut des*”, uno scambio di favori, il dono è il *segno della gratuità* e della *disponibilità* al servizio senza riscontri, in pura perdita.

Così i *Re Magi* anticipano e realizzano la figura del vero *discepolo*, che, una volta ricercato e trovato Gesù intercettando la sua “*stella*”, lo seguono in modo radicale, svuotando se stessi come, per altro, farà Gesù stesso (cfr. Fil 2, 6-11). Questi Sapiienti dimostrano di *possedere la vera Sapienza* che, pur di vedere e possedere Dio, si libera da ogni altro impiccio e fardello di ragionevolezza umane.

La totale donazione e apertura dei Magi entra in rotta di collisione, in contrasto, con l’atteggiamento subdolo e strumentale dei re di questo mondo: gli *uni*, adorando e riconoscendo Gesù diventano liberi e colmi di “*grandissima gioia*”, gli *altri*, pieni di se stessi, e incapaci di riconoscere Dio, vivono nel turbamento e nel sospetto.

Per *Erode* infatti non sussiste la “*logica del dono*”, ma la “*logica del potere*” che è avidità, menzogna, delirio di onnipotenza. Così perde tutto e si autodistrugge in un circuito di morte. Solo il dono possiede il vero “*potere*” che è quello dell’*amore*, quello stesso di Gesù.

Conclusione

La Chiesa vive nella *Festa dell’Epifania* la benevolenza di Dio verso tutte le genti; contempla un vero *universalismo* che abbraccia popoli e nazioni, senza differenza di lingua, di colore, di razza, di cultura, perché tutti sono chiamati alla salvezza, tutti sono figli dello stesso Padre celeste e tutti sono fratelli tra di loro.

In tale prospettiva la Chiesa avverte il *compito missionario* e la *sfida dell’evangelizzazione*, senza frontiere. Proprio quest’ultima oggi assume una valenza *urgente* anche nei *nostri territori* di antica tradizione cristiana e ormai attraversati da una diffusa scristianizzazione. Per questo dobbiamo assumere il “segno” dei Magi per *suscitare l’incontro* con Gesù.

L’*Anno della Fede* ci spinge ancora con più convinzione a diventare “*missionari*” nei nostri ambienti di vita, con coraggio e credibilità, e ci

sollecita ad essere *accoglienti* verso tutti coloro che vivono sul nostro territorio perché, proprio nell'Epifania, sperimentiamo la *fraternità universale* e l'*unità* del *genere umano*, radunato e salvato dal Redentore del mondo.

+ Carlo, Vescovo